

**'Amico', 'amici', 'amistade'.  
Per una semantica dell'amicizia nella *Vita nova***

di Paolo Rigo

Reti Medievali Rivista, 25, 2 (2024)

<http://www.retimedievali.it>



***Parole nove: indagini sul lessico  
della Vita nova di Dante Alighieri.***

***I.***

**Riflessi classici, biblici e scientifici**

a cura di Nicolò Maldina e Donatella Tronca

Firenze University Press

## **‘Amico’, ‘amici’, ‘amistade’.** **Per una semantica dell’amicizia nella *Vita nova***

di Paolo Rigo

Il contributo si propone di analizzare il tema dell’amicizia – “amistade”, “amici”, “amica”, “amistà” – nella *Vita nova*, al fine di comprenderne meglio la complessità in rapporto alla biografia di Dante e alle sue corrispondenze. Di rimando si indagheranno alcuni sistemi autoriali propri dell’autobiografia *sui generis* che si sviluppa tra il prosimetro e la *Commedia*; e, infine, si rifletterà sulle figure amicali presenti nella *Vita nova*: oltre a Beatrice e a Guido Cavalcanti, se ne possono contare diverse come i due amici che invitano rispettivamente il protagonista a una festa e a comporre un componimento per la morte della gentilissima.

The contribution aims to analyze the theme of friendship – “amistade”, “amici”, “amica”, “amistà” – in the *Vita nova*, in order to better understand its complexity in relation to Dante’s biography and its correspondences. By cross-reference, some authorial systems peculiar to the autobiography that develops between the *libello* and the *Commedia* will be investigated; and, finally, the friendship figures present in the *Vita nova* will be reflected upon: in addition to Beatrice and Guido Cavalcanti, several can be counted, such as the two friends who respectively invite the protagonist to a party and to compose a composition for the Beatrice’s death.

Medioevo, secoli XII-XIII, Dante, *Vita nova*, amicizia, biografia, autobiografia.

Middle Ages, 12<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> centuries, Dante, *Vita nova*, friendship, biography, autobiography.

### 1. *Amicizia e sistemi d’autore*

Definire i legami che costituiscono una qualsivoglia ‘amicizia’ è *affaire* topico della cultura occidentale: da Aristotele ad Agostino per restare nei confini del mondo antico, il tema, come noto, ha occupato i più grandi pensatori della storia. Si tratta di fonti e letture ben accessibili in pieno medioevo, conosciute, studiate e apprezzate anche da Dante:<sup>1</sup> proprio da quelle voci, per nulla fioche, egli trasse la sua definizione di ‘amicizia’ che nel *Convivio*, come ha spiegato in modo magistrale Emilio Pasquini, costituisce la controparte del

<sup>1</sup> Senza escludere poi la possibilità che Dante abbia tratto una qualche forma di insegnamento (oppure che abbia riscontrato quelle stesse idee dalla fattura classica) in autori oggi poco noti; penso per esempio a Servasanto da Faenza, su cui cfr. Maldina, “A Classicising Friar.”

concetto di ‘filosofia’. E proprio sulla scia dello studioso, si può davvero dire che per Dante l’amicizia è strettamente legata al sentimento amoroso.<sup>2</sup>

Nulla di straordinario, in verità, se si considera che un connubio di tal fatta si rimette direttamente alla primigenia ontologia aristotelica, autorità che lo stesso Dante non manca di citare in modo esplicito nel suo trattato.<sup>3</sup> Se l’analisi del concetto di amicizia nel *Convivio*, non prevedendo il testo (quasi) nessun momento di narrativa,<sup>4</sup> non ha una vera e propria ricaduta sulla biografia dell’autore, diversamente tanto la presenza di personaggi di volta in volta appellati *amico/amici/amica* nelle altre opere volgari, nelle rime, e, ancora, nel *De vulgari eloquentia*, quanto i brani, sebbene un po’ più scarsi, ivi reperibili e dedicati al concetto di *amicizia/amistade/amistanza*, hanno generato delle serie ricadute ideologiche e storiche sulla vita di Dante e, quindi, su tutto il *parterre* poetico che attorno allo stesso autore era nato o si stava sviluppando. Mi spiego meglio: quando Dante sceglie di impiegare, in un trattato sulla poesia volgare (*Dve* I 10, 2), la tanto celebre formula autoreferenziale *amicus eius* allo scopo di innalzare Cino da Pistoia dalla massa dei poeti volgari coevi (e operando in questo modo, implicitamente, eleva anche se stesso), consegna altresì al lettore un’informazione che può essere – anzi, è stata – interpretata anche su un piano storico. Nel suo commento al *De vulgari*, in merito a questa famosa formula, Mirko Tavoni osserva:

Il primo privilegio, di natura letteraria, del volgare italiano è nella superiorità dei suoi maggiori poeti, nelle persone di Cino da Pistoia e Dante stesso. È questa la prima apparizione nel trattato della coppia Cino-Dante. Ne ricorreranno altre cinque [...], sempre espresse con la formula “et amicus eius” [...]. Cino da Pistoia, esule come Dante negli anni del *De vulgari*, tiene vistosamente il posto che nella *Vita nova* era del “primo amico” Guido Cavalcanti.<sup>5</sup>

Pur essendo il giudizio di Tavoni tra i più equilibrati, lo studioso non può far a meno né di sottolineare un dato biografico, l’esilio che accomuna Dante a Cino al tempo della scrittura del trattato, né di formulare un breve ma significativo confronto con l’universo della *Vita nova*, dove l’amico per eccellenza

<sup>2</sup> Scrive Pasquini, “Amico,” 313, a proposito del termine a cui la sua voce è dedicata: “si riconnette all’*excursus* e alle digressioni del *Convivio*, che esaminano il concetto di ‘amicizia’ in controllo a quello di ‘filosofia’, e quindi con stretta colleganza al lessico di ‘amare’, scontata anche per ragioni etimologiche medievali. Spicca in primo piano il nesso ‘amico’-‘amare’”.

<sup>3</sup> Basterà ricordare *Conv.*, III 11, 8: “[N]ella ‘ntenzione d’Aristotile nell’ottavo dell’*Etica*, quelli si dice amico la cui amistà non è celata alla persona amata e a cui la persona amata è anche amica, sì che la benivolenza sia da ogni parte; e questo conviene essere o per utilidade o per diletto o per onestade”.

<sup>4</sup> Dico ‘quasi’ perché alcuni lacerti e, ancora, le canzoni morali del trattato possono essere interpretati secondo una chiave biografica. In particolar modo, in *Conv.*, II 12, 4-8, Dante ricusando l’episodio della “donna gentile” della *Vita nova*, inserisce nella sua disquisizione una parentesi narrativa: l’autoconsolazione del lutto maturata nello studio e, ancora, la frequentazione delle “scuole delli religiosi e alle disputazioni delli filosofanti” hanno il sapore di intermezzi autobiografici *tout court*. Come si intuisce dal mio contributo, non sono certo di quale grado di affidabilità storica accordare a tali dichiarazioni. Sui filosofanti e sulla cultura fiorentina all’età di Dante, si veda comunque il lodevole lavoro di Pegoretti, “Filosofanti.”

<sup>5</sup> Tavoni, “Commento al *De vulgari eloquentia*,” 1238-9.

del poeta protagonista del *libello* non era il Pistoiese, ancora lontano dall’orbita dantesca,<sup>6</sup> ma Guido Cavalcanti. Come che sia, ammesso anche che Dante abbia voluto tentare un superamento del primo amico (e modello), oppure che abbia sentito la necessità di sottolineare la rottura e il distacco da questi,<sup>7</sup> da un certo punto di vista, la formula e il suo portato sintattico-semantico<sup>8</sup> creano un cortocircuito così forte e affascinante che sembra impossibile eludere le tante ricadute inerenti alla biografia del loro autore.

In quanto suoi lettori, insomma, siamo portati ad assegnare a ciò che prima di tutto è una dichiarazione di poetica e, al contempo, una costruzione letteraria, un valore storico, magari anche minimo. Alla base vi è un meccanismo insidioso, non distante, sebbene in direzione vettoriale opposta, dalle dinamiche proprie della cosiddetta “psicologia della testimonianza”.<sup>9</sup>

Una meccanica ricettiva di tal fatta è, in un certo senso, autorizzata da una serie di ‘tendenze’ e dinamiche messe in atto da Dante stesso, *in primis* quella di “collegare tra loro i singoli libri” finiti e composti.<sup>10</sup> A proposito di questa costante, e in particolar modo dell’implicazioni che riguardano il concetto di amicizia, Francesco Ciabattoni ha notato come alcuni importanti affetti che Dante osteggia, anche quello con la donna Gentile, poi divenuta Filosofia nel *Convivio*,

are connected by a rhetorical and allegorical plot that unfolds from the *Vita nuova* to the *Commedia*, and that maps Dante’s intellectual adventure – which we can only appreciate if we connect the titles of this mosaic of friendships.<sup>11</sup>

Certo, il rischio di restare impigliati in allusioni e strutture autoriali è insito in ogni opera scritta in prima persona, in ogni racconto in cui quotidianità e verosimile svolgono ruoli fondanti. Ma quanto è stretto questo rapporto? Se è vero sia che nel Medioevo qualsivoglia poesia di carattere amoroso si fonda sulla sincerità<sup>12</sup> sia che il portato della sincerità non corrisponde, però, alla verità, è anche giusto rammentare come per il gruppo dei cosiddetti Stilnovisti sia necessaria più di una specifica. Ai testi degli autori di questo supponibile *milieu*

non soggiace una istanza autobiografica ‘convenzionale’, ma, spesso una istanza realmente autobiografica che, per quanto non dichiarata, ne condiziona sia la scrittura che

<sup>6</sup> Sempre che non sia lui l’autore di *Naturalmente chere ogne amadore*, conteso appunto tra Cino e Terino da Castelfiorentino.

<sup>7</sup> Sulla questione si vedano, almeno: Barolini, *Dante’s Poets*, 185; Rea, “La *Vita nuova* e le *Rime*,” e Fenzi, “Ancora sull’Epistola a Moroello.”

<sup>8</sup> Scrive Barolini, “Amicus eius,” 57: “the formula requires context and positioning to be decoded, for we need the referent of ‘eius’ in order to understand whose amicus Dante is. As a result the phrase is strangely alive and dynamic, constraining the reader to grasp the dialogic nature of the interaction – between ‘Cynus Pistoriensis’ and ‘amicus eius’ between Cino and ‘his friend’ Dante”.

<sup>9</sup> Mi riferisco all’insuperata lezione di Marc Bloch.

<sup>10</sup> Santagata, *L’io e il mondo*, 11.

<sup>11</sup> Ciabattoni, “Dante’s Rhetoric,” 99.

<sup>12</sup> Giunta, *Versi a un destinatario*, 355-9, ma *passim*.

la fruizione. Il fatto che per la comprensione di molte liriche stilnoviste sia necessaria la conoscenza di quel contesto extraletterario a cui esse implicitamente rimandano, da un lato restringe l'area dei lettori, ma, dall'altro, innesca un primo processo di personalizzazione dell'io.<sup>13</sup>

Sono d'accordo con il parere di Marco Santagata, ma vorrei aggiungere che qualsivoglia livello di autenticità, mentre riguarda più o meno sempre la dinamica amorosa e quanto da essa deriva, va inquadrato a seconda del caso, delle occasioni e delle situazioni. Per fare un breve esempio, quando Cino da Pistoia discute con Gherarduccio da Bologna in merito a un amore conteso,<sup>14</sup> di certo le pur sfuggenti vicissitudini terrene di entrambi – soprattutto del secondo – potrebbero svolgere una funzione importante: dopotutto, se il tema della tenzone è amoroso e se l'oggetto della contesa è una donna realmente esistita, che, stante i testi, si può immaginare fu dapprima favorita di Cino e poi dell'avversario, ebbene, l'identità di quella dama sarebbe stata un'informazione importante da possedere per i lettori (purtroppo, però, non sappiamo null'altro di quanto è scritto nello scambio). Ma dati di questo tipo sono davvero necessari per la piena fruizione della *Vita nova*?<sup>15</sup> È davvero importante conoscere la situazione politica fiorentina per meglio inquadrare il ruolo che Cavalcanti riveste nel prosimetro?<sup>16</sup>

Ragionando su questi aspetti, Elizabeth Coggeshall, in una recente monografia dedicata allo spazio occupato dall'amicizia nella produzione dantesca, dopo aver rammentato che, subito dopo Beatrice, proprio a Guido Cavalcanti spetta un ruolo importantissimo nel *libello*, anche in termini metapoetici,<sup>17</sup> ha sintetizzato le posizioni critiche derivate dall'analisi di quel ruolo, quello – si potrebbe dire a livello retorico – del deuteragonista. Divise in tre gruppi diversi, in qualche modo, tali letture subiscono tutte l'influenza del portato autobiografico implicitamente racchiuso nel prosimetro stesso:

<sup>13</sup> Santagata, *L'io e il mondo*, 179-80.

<sup>14</sup> Lo scambio a cui alludo comprende i seguenti testi: *Deh, Gherarduccio, com' campasti tue* (Cino); *Caro mio Gherarduccio, io non ho 'nveggia* (Cino); *Non pò gioir d'amor chi non pareggia* (Gherarduccio); *Amato Gherarduccio, quand'ì scrivo* (Cino); *Dolce d'amore amico, eo ve riscrivo* (Gherarduccio); *Come li saggi di Neron crudele* (Cino); *Poi ch'il pianeta ve dà fè certana* (Gherarduccio).

<sup>15</sup> Rammento che sempre Emilio Pasquini, "La *Vita nova* di Dante," 58, ha messo in rilievo come anche il contesto del *libello*, benché sicuramente verosimigliante, sia davvero difficile da inquadrare pienamente: "la Firenze che fa da sfondo agli eventi di questo mini-romanzo risulta quasi un 'non luogo'".

<sup>16</sup> Per una prospettiva attenta alle ricadute, per così dire, civili dell'amicizia nel pensiero di Brunetto Latini, si veda il contributo di Gasparini, "L'amitié comme fondement."

<sup>17</sup> Coggeshall, *On amistà*, 26: "The *Vita nova* asserts Beatrice as its apparent and undeniable focal point. Yet is nearly impossible to imagine, much less to grasp, what this work would be without the looming presence of Guido Cavalcanti. If Beatrice is the centre of the *Vita nova*, the Cavalcanti is its circumference, delimiting the *libello*'s scope. [...] Dante's claims of devotion to Guido in the *Vita nova*'s prose represent the most conspicuous declarations of *amistà* accross his *oeuvre*". Una lettura simile è proposta da Mazzotta, "The Language of Poetry." Non tanto diversamente Classen e Sandidge, "Introduction," 66-7, scrivono che "the question regarding the true nature of love transforms into the catalyst for friendship to form".

In accounting for Guido’s ambiguous presence in the *Vita nova*, some scholars take a biographical approach, claiming that the references to Guido represent a longstanding intimacy, with evidence of a personal dispute, culminating in a falling out. Others emphasize the ideological over the biographical, insisting both on the abiding influence of Cavalcanti’s (Averroist) philosophy across the full trajectory of Dante’s career, and on the ways that Dante sets his work apart from such ideological commitments. Some readings of the elder Guido’s influence over the young Dante emphasize rivalry over friendship, placing Guido in the role of poetic “Father” in “Oedipal drama”, waiting to be chased out of the “nido”.<sup>18</sup>

Se l’ultima tra le interpretazioni esegetiche ipotizzate rimanda – evidentemente – al dialogo purgatoriale tra il protagonista della *Commedia* e l’anima di Oderisi da Gubbio, dove Dante-autore si propone di superare in termini di “gloria de la lingua” l’“uno e l’altro Guido”, secondo Coggeshall le allusioni, il non detto e le considerazioni che l’autore dissemina nella *Vita nova* (e in altre opere) porterebbero il lettore, anche quello specialistico, ad assimilare, quasi incoscientemente, la ricostruzione ivi proposta, assegnandoli un’autorità testimoniale, un valore che si potrebbe definire ‘storico’.<sup>19</sup>

Claudio Giunta, ragionando sulla comparsa dell’autobiografismo nella *Vita nova*, ha rilevato che l’opera, messa a confronto con la produzione lirica coeva e precedente, manifesta una grande novità: “nessun codice letterario obbligava, o anche solo suggeriva a Dante di inserire nella *Vita nova* una così grande quantità di elementi tratti dalla vita. [...] la *Vita nova* obbedisce, anche, alle leggi dell’autobiografia”, poiché è proprio dell’autobiografia “non fermarsi semplicemente al racconto di una vicenda sentimentale ma registrare altri eventi, esperienze, personaggi” e tale è “il carattere della *Vita nova*”.<sup>20</sup> In effetti, seppur, come rammenta lo stesso studioso, “è vero che Firenze non è descritta, e neppure in realtà nominata da Dante”<sup>21</sup> – come del resto non

<sup>18</sup> Coggeshall, *On amista*, 11. La studiosa rimanda, in particolar modo, al lavoro di Modesto, *Il concetto di amicizia in Dante*, per la specola storica; ai saggi contenuti nel volume a cura di Ardigzone, *Guido Cavalcanti tra i suoi lettori* e alla monografia della studiosa *Guido Cavalcanti: The Other Middle Ages*; al già ricordato contributo di Ciabattoni, “Dante’s Rethoric;” ai lavori di Ghetti, *L’ombra di Cavalcanti e Dante*, di Hainsworth, “Cavalcanti in the *Vita nuova*,” di Malato, *Dante e Guido Cavalcanti*, e di Tanturli, “Guido Cavalcanti contro Dante,” per i contributi con un’impostazione attenta al distacco ideologico. Per la proposta di un rapporto edipico la studiosa cita Harrison, *The Body of Beatrice*, 82-3. Tuttavia, sono diverse le biografie che si basano sulla *Vita nova* considerando il testo al pari di una vera e propria fonte; si prenda, per esempio, Lewis, *Dante: A Life*, 30: lo studioso, basandosi sul prosimetro, considera il rapporto tra Cavalcanti e Dante come quello tra due fratelli, l’uno maggiore, Guido, l’altro minore, Dante. Sul tema si veda anche il capitolo “L’amore e gli amici” in *Dante* di Alessandro Barbero.

<sup>19</sup> Si prendano alcune considerazioni di Shaw, *Reading Dante*, 31, secondo cui il rapporto di amicizia tra Dante e Guido Cavalcanti “must have been a difficult one”; per la studiosa, se l’appartenenza a classi sociali differenti ha avuto delle ripercussioni sul loro legame, nonostante tutto “Cavalcanti was there at the beginning of Dante’s career as a poet; he had encouraged and supported the younger writer, and Dante never forgot that”? Tali esemplificazioni, corrette o meno, nascono e possono nascere solo dalla *Vita nova*.

<sup>20</sup> Giunta, *Versi a un destinatario*, 436-7.

<sup>21</sup> E su questo aspetto, sull’indeterminatezza, oltre al saggio di Pasquini già ricordato, si veda anche Carrai, *Il primo libro di Dante*, 55-69. Si tratta dopotutto di ben considerare non solo la dimensione ideale della *Vita nova*, ma anche il fatto che la letteratura non può e non deve ri-

è nominato alcun personaggio esplicitamente, eccezion fatta per Beatrice e per Giovanna, i cui nomi, pertengono a una dimensione innanzitutto poetica –, è anche vero che l'autore, rispetto al contesto, adotta una particolare "strategia narrativa". Giunta, nello specifico, rammenta che l'Alighieri sembra addirittura far "riferimento a luoghi concreti e determinati, localizzabili sulla mappa".<sup>22</sup>

In bilico tra strategia e realtà, a me sembra che nel libro di Beatrice prenda corpo una sorta di meccanismo che tenderei a definire 'epica della quotidianità', un ingranaggio caricato attraverso allusioni e oscuri riferimenti, talvolta anche piuttosto vaghi.<sup>23</sup> A tale universo risponde, dunque, ogni elemento proprio della vita di ognuno, tra cui, ovviamente, anche quelli interiori, come i moti sentimentali, ma ciò non significa che gli eventi ivi narrati siano veri (sarebbero semmai verosimiglianti); ed è chiaro che pure l'amicizia che Dante descrive e identifica nel *libello* risponde prima di tutto a un sistema predeterminato. Può sembrare una puntualizzazione da poco, ma si tratta comunque di un aspetto non trascurabile. Come non è trascurabile un'interessante osservazione di Peter Armour sul lessico della *Vita nova* chiamato a definire le relazioni che ruotano attorno a Beatrice:

In the *Vita nova* Beatrice does not have 'amici' or 'amiche' but 'compagne', a term that indicates a public, social relationship rather than one of mutual affection or shared ideals. The one exception is her father, whose death causes her the deepest grief because, as Dante writes, there is non closer friendship ('amistade') than that between a virtuous father and a virtuous son or, in this case, daughter (*Vn*, XXII. 2).<sup>24</sup>

Si potrebbe, forse, tentare di aggiungere qualcosa: se è pur vero che l'amore parentale è un fatto sociale, ben definito dalle fonti classiche conosciute da Dante, tuttavia, il rapporto elettivo padre-figlia potrebbe, in chiave beatificante, replicare quello 'cristianologico' tra il *Pater* e il *Filius*. Se Beatrice, dunque, è una donna unica, santa, celestiale, anche il suo genitore – in qualche modo – risplende di quella beatitudine, anche lui è elevato dalla massa.

Ritornando sulla questione della dinamica allusiva-indeterminativa, se è impossibile capire quali fossero le reali e future intenzioni di Dante una volta terminata la *Vita nova*, è evidente che la storia narrata nel prosimetro non si

spondere a norme 'storiche', poiché quanto ivi rappresentato assume un valore che, se può e può non essere simbolico, di certo non può essere letto solo come pienamente realistico.

<sup>22</sup> Giunta, *Versi a un destinatario*, 436-7. Sempre Giunta, "Sullo stilnovo," 5, scrive "certo è però che nelle poesie d'amore degli stilnovisti maggiori noi troviamo riferimenti alla realtà extra-poetica che non troviamo, o troviamo molto più di rado, nelle poesie d'amore dei loro predecessori: penso per esempio al conferimento alle donne amate di un nome e di un'identità, al posto dei tradizionali *senhal* [...]; oppure all'indicazione di una data precisa [...] o di un luogo preciso [...] o al compianto per la morte di una donna reale (Beatrice, per Dante, Selvaggia per Cino)".

<sup>23</sup> Si pensi, per esempio, ai connettivi temporali praticamente mai determinati. È un problema che tocca quello della narratività dell'opera, su cui si sono soffermati di recente Antonelli, "Vecchie storie rinarrate" e Casadei, "Tempo del racconto."

<sup>24</sup> Armour, "Friends and Patrons," 110.

chiude, che esso è una sorta di ‘opera aperta’ con un finale sospeso, dove si dichiara l’intenzione di comporre di nuovo della gentilissima Beatrice (*Vn*, XLII 1: “Appresso questo sonetto apparve a me una mirabile visione, ne la quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dire più di questa benedetta, infino a tanto che io potessi più degnamente trattare di lei”).<sup>25</sup> Ora, consci di questa ‘apertura’, è possibile intravedere quell’intenzionalità sistematica di Dante volta al raccordo tra opere, di cui parlano Ciabattoni e Santagata, anche nella ‘solitudine’ amicale di Beatrice: nella *Commedia*, non casualmente, Dante è il primo, assoluto, vero e – a parte il padre – unico amico della donna e così verrà definito nel poema a partire da *Inf.*, II 61: “l’amico mio, e non de la ventura”. Non si tratta solo di un’amicizia straordinaria e poco usuale: come ha notato Ciabattoni, non solo una delle fonti privilegiate di Dante per il tema dell’amicizia, Agostino, non ammette amicizie femminili e “aims at keeping his friend even he converts”, ma Dante “constructs a friendship with a dead woman – a fact of no small relevance, since it makes sexual desire impossible – and it is she who brings him to a new conversion”.<sup>26</sup> Forse si può dire qualcosa di più: l’esegesi più antica si è concentrata molto sull’espressione pronunciata da Beatrice. In effetti, il senso più profondo della stessa non è affatto chiaro: a quanto ho potuto verificare, il primo a intendere la formula come una definizione di un rapporto speciale è Giovanni Boccaccio. Questi, nell’*Esposizione letterale*, spiega che Dante merita quel titolo perché è

stato onestamente amato da lei; dal quale onesto amore è di necessità essere stata generata onesta e laudevole amistà, la quale esser vera non può né durabile, se da virtù causata non è. E così mostra che fosse questa, in quanto la donna, di lui parlando, il chiama ‘suo amico’. [...] La quale è per dimostrare, per la virtù di così fatto nome, l’autore le sia molto all’animo, e per mostrare, in ciò, che ella non vegna a porgere i prieghi suoi per uomo strano e poco conosciuto da lei.

Diversamente, la specifica “non de la ventura” è piegata a semplici ragioni biografiche (“perciò che infortunato uomo fu l’autore”) e così verrà interpretata, probabilmente proprio sulla scia di Boccaccio da altri commentatori;<sup>27</sup> il nodo è importante perché, come si può vedere dalla citazione, Boccaccio non fornisce una vera e propria spiegazione per quel rapporto speciale: in un certo senso, si limita a un ragionamento implicito. Beatrice e Dante avevano un legame particolare e la donna lo sta dicendo a Virgilio, chiamato a soccorrere il suo amico. Prima di Boccaccio altri commentatori avevano, invece, provato a sciogliere il significato più profondo del verso: per esempio, Guido da Pisa – ma anche l’Ottimo – pensa a una contrapposizione tra beni mondani

<sup>25</sup> Casadei ha dedicato pagine molto interessanti al finale della *Vita nova*, si rimanda, almeno, ai lavori: “Dalla ‘Vita nova’ al ‘Convivio,’” “La mirabile visione” e “Puntualizzare le puntualizzazioni.”

<sup>26</sup> Ciabattoni, “Dante’s Rhetoric,” 101.

<sup>27</sup> Per esempio, l’Anonimo fiorentino si mostrerà ancora più specifico: “ché Dante fu cacciato di Firenze, della sua terra”. Non lontano, benché insista più che altro sulle sostanze economiche di Dante, Trifon Gabriele.

e studio della teologia, rappresentata da Beatrice stessa (“bene dicit, Dantem esse amicum suum et non fortune, quia illi qui sunt amici Dei, inimici sunt mundi, cuius regnum fortuna gubernat”). Interessante ma non abbastanza perspicace se si considera che il viaggio di Dante inizia nell’incertezza, nello smarrimento e che, quindi, implicitamente non può essere inteso, almeno a livello intrinseco, narrativo, come il viaggio di uno studioso di teologia. Semmai allegoricamente può rappresentare quella nuova conoscenza. L’espressione evidentemente rimanda, invece, al “tema della lode beatificante” che si riconnette “proprio a quello dell’amore disinteressato”:<sup>28</sup> Dante ha amato Beatrice, come leggiamo nella *Vita nova*, in maniera del tutto disinteressata e questo atteggiamento risponde in tutto per tutto al più alto grado dell’amore. Tale concetto si ritrova in una lunghissima tradizione filosofica studiata dallo stesso De Robertis e, prima di lui, da Mario Casella.<sup>29</sup> Quanto mi interessa sottolineare in questa sede è però proprio quella capacità strutturalizzante di Dante che in *Inf.*, II 61, come in altri casi, ricostruisce e rianima il fondo tematico del prosimetro giovanile: lo stile della *loda*, in altre parole, giunge a Beatrice ed è proprio lei a dichiararlo attraverso questa formula.

Dunque, l’obiettivo delle pagine che seguiranno, oltre all’analisi del tema e delle parole afferenti al campo dell’amicizia nel prosimetro dedicato a Beatrice e nelle poesie degli “amici” di Dante che al tempo del *libello* risalgono, è quello di offrire una riflessione sulle ricadute storiografiche – talvolta delle vere e proprie forzature<sup>30</sup> – che tale motivo o, meglio, la sua concettualizzazione da parte di Dante, ha procurato e procura.

## 2. *Illusioni interpretative? L’amicizia, lo Stilnovo e la Vita nova*

Gianfranco Contini, nella sua *Introduzione alle Rime*, consegnava all’“amicizia” il ruolo di “elemento patetico definitorio dello Stil Novo”; e dunque di concerto, per lo studioso, essa poteva ben identificare e sussumere una fase poetica specifica di Dante stesso.<sup>31</sup> Come noto, non solo l’etichetta di Stilnovo è ancora oggi in discussione, ma neanche la consistenza del gruppo poetico non è cosa certa. Perfino la supponibile solidità stilistica tra cantori, la maniera, forse recuperabile nel dialogo tra Dante e Bonagiunta, altro non potrebb-

<sup>28</sup> De Robertis, *Il libro della ‘Vita Nuova’*, 105.

<sup>29</sup> De Robertis, 100-30 e Casella, “L’amico mio e non della ventura”, 117-34. A entrambi rimando per le fonti filosofiche, rammento però che Casella propose un passo di Pietro Abelardo, mentre De Robertis ha dimostrato come la concettualizzazione dell’amicizia disinteressata quale grado più alto è già in Cicerone.

<sup>30</sup> Si pensi a quanto scrisse Chiamenti, “Dante sodomita?”, 141. Lo studioso ricondusse il rapporto tra Dante e Guido alla sfera sessuale, riconoscendo, per esempio, come la rottura “del sodalizio tra Dante e Guido (attorno al 1294, al momento della morte di Brunetto?) [...] ha tutti i caratteri della rottura tra due innamorati, per cui da un grande amore viscerale si passa d’improvviso a un grande odio viscerale e alle ritorsioni”.

<sup>31</sup> Come noto, il saggio fu poi stampato a parte. Lo cito da Contini, *Un’idea di Dante*, 8.

be essere che un abbaglio: si tratta di un aspetto importante da considerare soprattutto in merito al controcanto di quelle tensioni, in merito al problema dell’‘amicizia’ che avrebbe potuto esserci tra i fautori di quella stagione poetica. Come noto, l’etichetta fu inventata da Francesco de Sanctis. Posizioni a favore e contrarie all’idea di gruppo si sono susseguite nei decenni.<sup>32</sup>

Per Contini l’amicizia rappresenterebbe un valore così assoluto da sfociare nel “rifiuto a sottolineare la distinzione delle individualità”;<sup>33</sup> rinuncia perpetrata, almeno, dai tre più dotati del gruppo, dal ‘triumvirato’ Cavalcanti, Dante e Cino. Dunque, un battito comune o, se si preferisce, condiviso, ma soprattutto un’intenzionalità volta ad annullare l’io lirico specifico e che, per Contini, avrebbe addirittura un – più o meno – lampante riscontro filologico rappresentato dalla

intercambiabilità frequente delle attribuzioni nei manoscritti, il fatto che entro certi confini, in mancanza di sicure attestazioni documentarie, i dati stilistici non sarebbero sufficienti a una ‘perizia’ distintiva circa alcune coppie d’autori, sono il pallido riflesso esterno d’un’intercambiabilità, prima ancora, teorica.<sup>34</sup>

La posizione di Contini, oggi, appare un po’ superata. Giuseppe Marrani e Claudio Giunta,<sup>35</sup> in particolar modo, hanno ribaltato completamente la prospettiva dello studioso, considerando la proposta poco più che una forzatura. Il problema non è da poco, e ha ampie ricadute in merito alla ricezione sia delle poesie del tempo, sia a quelle contenuto nella *Vita nova*, nonché nei riguardi del prosimetro tutto.<sup>36</sup> Nel suo fondo, l’interscambiabilità rimanda a null’altro che a un problema di stile: il nodo della somiglianza – per usare una volta di più un epiteto ‘vizioso’ – è insomma molto pericoloso. ‘Criticamente’ parlando si può dire che oggi si è in una fase disgiuntiva: ma anche tale fase è solo un’altra percezione esegetica o corrisponde a verità?

Tanto per ricordare qualche dato ambiguo (e ben noto): non solo Cavalcanti rifiuta l’invito dantesco a prendere parte al viaggio sul “vasel” incantato di *Guido, io vorrei*, ma viene puntualmente ignorato quando si rivolge a Dante. Non diversamente anche il caso Cino è spinoso. Il giurista difende la “nuova poesia” contro Onesto degli Onesti;<sup>37</sup> dichiara di voler cantare in modo “dolce e novo” (v. 9 di *Amico saggio*); chiede consigli a Dante sulla liceità di un nuovo amore; ma si lamenta, anche, di venir associato a Guido,<sup>38</sup> per poi, per Dante e non solo per Dante, rimanere troppo impigliato in una lirica amorosa

<sup>32</sup> E sono riassunte nel primo capitolo del fondamentale volume Pirovano, *Il dolce stil novo*.

<sup>33</sup> Contini, *Un’idea di Dante*, 9.

<sup>34</sup> Contini, 9.

<sup>35</sup> Mi riferisco a Giunta, “Contini e i classici” e Marrani, “Scompaginare il canone.”

<sup>36</sup> Giunta, “Contini e i classici,” 95: “tra i cosiddetti stilnovisti gioverebbe piuttosto distinguere che unificare”.

<sup>37</sup> Che lo accusa, tra l’altro, di aver frainteso i suoi due modelli, riconosciuti esattamente in Dante e in Guido, in *Siete voi, messer Cino, se ben v’adocchio*, 14.

<sup>38</sup> Cfr. il sonetto *Quai son le cose vostre ch’io vi tolgo* che Cino ha o avrebbe indirizzato a Cavalcanti.

i cui dettami, forse, dal Pistoiese non sarebbero stati neanche capiti fino in fondo. Così si può interpretare l'ultimo sonetto che l'«amico suo» invia a Cino, cioè *Io mi credea*,<sup>39</sup> a proposito del quale Leyla Livraghi ha ricordato come «le opposizioni concettuali esistenti fra *Io sono stato* e la coppia *Degno fa voi* e *Io mi credea* bastano a dimostrare che Dante apporti delle sostanziali modifiche alla sua poetica nel corso della corrispondenza con Cino».<sup>40</sup>

Questi rapporti d'amicizia, a mio avviso, andrebbero rivisti prestando particolare attenzione ai pochi dati diacronici a nostra disposizione. Farò un solo esempio, prenderò in esame lo scambio *Dante, quando per caso-Io sono stato*, che per comodità riporto per intero, in cui Cino chiede a Dante lumi in merito alla liceità di un possibile nuovo amore:

<p>Dante, quando per caso s'abbandona lo disio amoroso della speme, che nascer fanno gli occhi del bel seme di quel piacer che dentro si ragiona, i' dico, poi se Morte le perdona e Amore tienla più delle due estreme, che l'alma sola, la qual più non teme, si può ben transformar d'altra persona. E ciò mi fa dir quella ch'è maestra di tutte cose, per quel ch'i' sent'anco entrato, lasso!, per la mia finestra. Ma prima che m'uccida il nero e il bianco, da te, in fin quine stato dentro ed extra, vorre' saper se 'l mi' creder è manco.</p>	<p>Io sono stato con Amore insieme de la circolazion del sol mia nona, e so com'egli affrena e come sprona, e come sotto lui si ride e geme. 5 Chi ragione o virtù contra gli sprime, 5 fa come que' che 'n la tempesta sona credendo far colà dove si tona esser le guerre de' vapori sceme. Però nel cerchio de la sua palestra 10 libero albitrio già mai non fu franco, 10 si che consiglio invan vi si balestra. Ben può con nuovi spron punger lo fianco, e qual che sia 'l piacer ch'ora n'adestra, seguitar si convien, se l'altro è stanco.</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Ebbene, la tenzone ha destato non poche perplessità negli esegeti moderni, soprattutto perché Dante sembrerebbe autorizzare la richiesta ciniana, ponendosi, quindi, in aperta contraddizione rispetto all'etica proposta con la *Vita nova*.<sup>41</sup> Oltre a pensare a una possibile «zona di tensione»<sup>42</sup> filosofica,

<sup>39</sup> Si vedano in particolar modo i vv. 9-11: «Chi s'innamora sì come voi fate, / or qua or là, e sé lega e dissolve, / mostra ch'Amor leggermente il saetti».

<sup>40</sup> Livraghi, «Dante (e Cino)», 65; a proposito dello scambio finale, la studiosa conclude che «Dante stava (ri)scoprendo l'esistenza della sola strada maestra che conduce, a ritroso attraverso i gradi dell'essere, dall'amore per la donna fino all'estasi mistica. Cino contrappone al perentorio e definitivo stacco dantesco la propria interpretazione dell'unicità amorosa, abbracciando inconsapevolmente una posizione ben più moderna». Il saggio di Livraghi è un'ottima messa a punto dello scambio tra Dante e Cino, importante anche per l'analisi della bibliografia pregressa che qui evito di affrontare.

<sup>41</sup> Graziosi, «Dante a Cino», 55-65, pensa che la tenzone sia una sorta di tentativo di Dante di giustificare la propria volubilità amorosa.

<sup>42</sup> Così correttamente Grimaldi, «Commento alle *Rime*», 1220. Si vedano anche le interessanti conclusioni di Maldina, «Dante e le regole del lutto», 184-5, che riconnette la zona di tensione filosofica al tempo della composizione del *Convivio*: «Non per caso, proprio nel torno d'anni immediatamente precedente la stesura del *Convivio*, Dante si trova impegnato ad argomentare sulla base della propria esperienza personale (nel sonetto *Io sono stato con amore insieme*) e di una solida filza di *auctoritates* (nell'epistola che indirizza questo sonetto a Cino da Pistoia, la terza del *corpus* epistolare dantesco) il proprio assenso, straniante alle orecchie del lettore che abbia in mente la conclusione della *Vita nova*, alla possibilità di sostituire un amore vecchio con uno nuovo». Al saggio di Maldina si rimanda anche per la bibliografia relativa alla rimodulazio-

come è stato pur detto, credo che il problema si riveli profondo e difficile da comprendere solo se lo scambio si collega alla *Vita nova* (e alla *Commedia*): ma è davvero necessario o, meglio, lecito operare così? è davvero corretto rimandare ogni testo a un piano lineare? non è più opportuno ipotizzare una contingenza che può deviare dalla *Weltanschauung* dantesca e rispondere alle necessità proprie della circostanza? cioè, all’esigenza di stringere il rapporto con un personaggio importante del tempo come fu Cino da Pistoia? Dante, insomma, potrebbe aver risposto in modo affermativo alla richiesta del collega: ciò significherebbe semplicemente accettare che l’etica costruita nel prosimetro qui non c’entra nulla.

Ancora: è vero che Dante basa la sua esperienza letteraria pre-*Commedia* sull’amicizia viva nell’*hic et nunc* ed è senz’altro corretto accordare se non alla *Vita nova* tutta perlomeno ad alcune amicizie pre-poema un valore che trasborda il piano letterario,<sup>43</sup> però poi, dopotutto, si tratta di un autore che sceglie di intraprendere un viaggio oltremondano in qualità di unico eletto; accompagnato prima da un poeta non contemporaneo ma del passato (a cui se ne aggiunge un altro, che è pur sempre distante alcuni secoli da lui, Stazio), e poi dall’anima beata della santissima donna cantata in vita e, infine, da un santo veneratissimo al tempo. E Beatrice, senza soffermarmi su un’altra spinosa questione, quella della sostituzione con il “santo sene”, non solo è l’unica vera espressione di ‘amicizia’ nella *Commedia*, ma incarna il rapporto d’amicizia ideale, con il suo portato misticheggiante. Tale elevazione riguarda una fenomenologia che nasce in seno all’esperienza lirica di fine Duecento e da cui scaturisce anche la negazione del viaggio per la sola “altezza d’ingegno”, qualità pur riconosciuta al primo amico, a Cavalcanti. In altre parole, la caratterizzazione del personaggio Beatrice non può non risalire a quel *libello* e a quella stagione che sembrerebbero – almeno per Contini – valorizzare proprio il sentimento dell’amicizia. Ed è una questione paradossale, se si pensa che il viaggio narrato nella *Commedia* rappresenta tra le altre cose il momento poetico in cui Dante sembra dimenticarsi dei suoi amici pubblici o, perlomeno, l’occasione dedita anche al loro superamento: e ciò avviene sia con Guido, sia per alcuni suoi lettori, più o meno prossimi o contemporanei, con Cino.

Tralascio la storia dei nebulosi rapporti con Cavalcanti, già in parte menzionati. Mi addentro, invece, in altre traversie poetiche ugualmente delicate. Dante, come noto, è rimproverato di non aver menzionato Cino nel suo poema. L’accusa è contenuta in alcuni celebri sonetti anti-*Commedia*. Testi che non solo sembrano essere perlomeno ‘attribuibili’ alla mano del Pistoiese, ma che senz’altro alla figura di Cino rimandano: gli interlocutori coinvolti, infatti, scorgono in uno dei personaggi menzionati nei sonetti propositivi della pole-

ne pseudostorica della filosofia nel trattato con la donna gentile che campeggia alla fine della *Vita nova*.

<sup>43</sup> Penso sempre al caso di Cino da Pistoia. Aggiungo che Fenzi, “Ancora sull’Epistola,” ha ricondotto l’amicizia cercata da Dante nei confronti del Pistoiese a ragioni di opportunità politica.

mica, in particolar modo nell'unica "fenice" (quella che avrebbe unito l'Italia a Sion), null'altro che un correlativo oggettivo di Selvaggia.<sup>44</sup>

Si tratta di storie note, che ho elencato in modo volutamente sbrigativo solo per evidenziare come le distinzioni tra poeti (e tra fasi poetiche) possano essere ben marcate, e possono esserlo in una prospettiva diametralmente opposta a quella scelta da Contini.

### 3. *Caro amico, ti scrivo: le corrispondenze dantesche al tempo della Vita nova*

Teodolinda Barolini, soffermandosi sul tema dell'amicizia, ha ricordato come

it is difficult to gloss with accuracy Dante's use of the word *amico*, a word that it is apparently straightforward but that is in fact deeply inflected by the conventions of Duecento Florentine society and by Dante's own idiosyncratic practice.<sup>45</sup>

In effetti, il ricorso ai pur preziosi dizionari storici, come il *Tesoro della lingua italiana* (TLIO) o il *Grande dizionario della lingua italiana* (GDLI), strumenti sempre utilissimi, è un'operazione che può aiutare a meglio comprendere il valore semantico di grado zero dei lemmi antichi sì, ma in taluni casi il contesto e, soprattutto, le intenzioni d'uso, risultano difficilmente inquadrabili attraverso i glossari.

In merito all'argomento e ai rapporti storici più che la *Vita nova*, dove quanto appare è quanto Dante ha deciso di mostrare, una possibilità di riflessione potrebbero offrirla le tenzoni, pur in qualche modo connesse al prosimetro. Si tratta di una strada che è stata battuta dalla stessa Barolini,<sup>46</sup> ma varrà la pena riaffrontare gli scambi in questione, anche alla luce del nuovo commento alle *Rime* di Dante offerto da Marco Grimaldi pochi anni or sono.

Il primo ad appellare Dante con il termine *amico* è Dante da Maiano nella sua risposta ad *A ciascun'alma*, il sonetto che apre la parte in versi della *Vita nova*. Il lemma, come noto, si riscontra al v. 3. Per comodità, riporto l'intera quartina:

Di ciò che stato sì dimandatore,  
guardando, ti rispondo brevemente,  
amico meo di poco canoscente,  
mostrandoti del ver lo suo sentore.

<sup>44</sup> Luca Carlo Rossi ("Una ricomposta tenzone") e Federico Ruggiero ("A proposito di Cino detratore") non sembrano dubitare della paternità ciniana dei sonetti a lui attribuiti nello scambio. "L'unica fenice / che con Sion congiunse l'Apennino" è citata in *Infra gli altri difetti del libello*, 13-4; Bosone Novello da Gubbio rispose con *Io pur m'accordo che 'l vostro coltello*, leggendo nella "fenice" un riferimento a Selvaggia (vv. 11-4). Per Alfie, "Re-reading the Phoenix," 11 ma *passim*, il volatile sarebbe san Paolo.

<sup>45</sup> Barolini, "Amicus eius," 46.

<sup>46</sup> Barolini, 46. Tuttavia, la studiosa mi sembra troppo legata al dettato letterale dei testi.

In bilico tra ironia e serietà,<sup>47</sup> il Maianese suggerisce all’omonimo interlocutore un bagno ghiacciato per raffreddare i bollori, gli istinti inopportuni e le parti basse. Se è senz’altro vero che una “componente ludica c’è”, e che “c’è anche la volontà di affermare” la propria saggezza, visto e considerato che “Dante da Maiano si considera infatti più ‘canoscente’ di Dante (v. 3)”,<sup>48</sup> allora è forse possibile leggere dietro la formula *amico mio*, ben attestata in lirica con riscontri in Brunetto Latini, Guittone, Monte Andrea e frequente nella prosa della *Vita nova*, null’altro che una provocazione? Potrebbe il possessivo, cioè, non tanto mostrare un certo grado di dimestichezza ma piuttosto segnare quasi una formula di falsa cortesia diretta all’altro, prontamente rampognato? Un qualcosa di simile, ma senza la marcatura data dall’aggettivo, fa Cecco Angiolieri con *Dante Allaghier, Cecco, tu’ servo e amico*. Un testo polemico con un saluto all’esordio che pare rientrare più nelle leggi che regolano la prassi della maniera di scambio e di cortesia tra pari piuttosto che segnare una qualche forma di familiarità: proprio Grimaldi ricorda che la coppia *servo* e *amico* su cui si apre il sonetto è ben “diffusa” e che il “raccomandarsi al destinatario è buona norma nell’epistolografia antica”.<sup>49</sup> Dunque, se certamente la formula è ben attestata, il valore allocutivo nel contesto proprio dello scambio non comprende nessuna complicità, quanto piuttosto manifesta la necessità di ‘preparare’ – se così si può dire – la ressa. Infatti, Cecco, ragionando attorno all’ultimo componimento lirico della *Vita nova*, *Oltre la spera*, di cui, evidentemente, esistette una circolazione al di fuori del libro, si rivolge a Dante con l’obiettivo di polemizzare e addirittura contraddire quanto proposto dal destinatario.<sup>50</sup>

Tornando al Maianese, il suo rapporto con Dante è attestato pure da *Provedi, saggio*: si tratta di un sonetto da ‘circolo intellettuale’. Infatti, l’autore non si rivolge direttamente all’Alighieri, quanto piuttosto agli altri poeti per chiedere – come da prassi – l’interpretazione di un sogno erotico. Anche stavolta compare la parola *amico* (v. 9), ed evidentemente anche stavolta l’attributo è rivolto al destinatario; tuttavia, dato il carattere sociale della proposta, non si può essere sicuri che il *saggio*, a cui è diretto il testo, sia Dante. Il titolo è generico e il termine svolge una funzione quasi più narrativa che allocutiva, come se l’autore chiedesse particolare attenzione al suo lettore sociale. Nella risposta che Dante invia all’omonimo da Maiano si registra, invece, un’espres-

<sup>47</sup> Stante il vecchio parere di Nardi, “L’amore e i medici,” 267: “Un medico della fine del Duecento, al quale il giovane poeta fiorentino si fosse rivolto, non avrebbe tenuto con lui altro linguaggio” (ricordato anche da Grimaldi). Si veda ora il contributo di Steinberg, “Dante’s First Dream.”

<sup>48</sup> Cito da Grimaldi, “Commento alle *Rime*,” 347.

<sup>49</sup> Grimaldi, 590. Si tratta di un sentito comune, specchio di una società passata: come scrisse Peter Armour, “De amicitia,” 29, “The theme of human *amicizia* is one of the most conspicuous in Duecento culture, and it occurs in several contexts: civic, moral, and amorous. Several of Guittone’s letters are addressed to a ‘dolce amico’, a ‘caro amico bono’, a ‘bel dolce amico’ (similar to the ‘biaus dous amis’ to whom Brunetto Latini addressed his *Treſor*). Guittone also uses friendship as a metaphor for general moral and civic values when he bewails its disappearance in corrupt Arezzo”.

<sup>50</sup> Cfr. Alfie, *Comedy and Culture*, 155-8 e la bibliografia ivi indicata.

sione tematicamente marcata: “amica oppinione” (v. 7). Grimaldi spiega: “il giudizio fornito da Dante è amichevole, favorevole: è il parere di un amico. In termini retorici, si tratta di una ipallage (‘scambio, commutazione’), che consiste nell’attribuzione dell’agg. al determinante o compl. di specificazione e non al determinato o viceversa”.<sup>51</sup> A ben guardare, però, la struttura semantica dell’ipallage diminuisce il legame tra i due corrispondenti: l’opinione è amichevole, ma Dante non si definisce amico del suo omonimo interlocutore.

Con *Per pruova di saper*, il Maianese si rivolge nuovamente a Dante dando inizio a una tenzone che ruota attorno all’argomento dell’amore doloroso. Ancora una volta, appella l’altro come *amico* (v. 4). Il suo corrispondente, gli riserva, quasi per forza di cose, lo stesso trattamento: in *Qual che voi siate*, il termine compare al primo verso e svolge la medesima funzione vocativa della proposta. Nel quarto sonetto della tenzone, *Non canoscendo*, Dante riappella il corrispondente “amico” (v. 1). Dato che lo scambio sembra procedere in anonimato, il lemma, presente due volte nel testo (torna al v. 9), non può esprimere un moto sentimentale o un affetto, ma semmai valorizzare null’altro che un gesto di cortesia sociale, segnata, forse, dalla comune condizione di esperti d’amore o facenti parte, insomma, di una medesima comunità. Lo stesso titolo, *amico*, ricorre infine nell’ultimo sonetto della serie, sempre composto dal Maianese, *Lasso! lo dol*, 14; anche stavolta il piano semantico e il lemma non offrono molto.

Diverso è, invece, il caso relativo ad *Amor mi fa*, altro scambio tra il Maianese e Dante, in cui il primo chiede soccorso al suo “amico saggio” e si interroga sui patimenti amorosi ricorrendo a Ovidio. La tenzone, come spiega Grimaldi, non è di facile collocazione cronologica (nonostante i tratti stilistici facciano propendere per una prova più matura); di certo, il sintagma potrebbe essere considerato come una sorta di ripresa dal già ricordato *Provedi, saggio*. Come che sia, nella sua risposta *Savere, cortesia*, un elenco degli atteggiamenti da tenere quando si è in sofferenza amorosa, Dante si rivolge al corrispondente appellandolo a sua volta “amico” (v. 9). Si è ancora una volta nel campo della cortesia? Probabile, infatti, il termine così come “l’oscillazione tra il tu e il voi” pertengono le già ricordate norme di consuetudine che regolano le “tenzioni”.<sup>52</sup>

Oltre al molteplice e lungo scambio con Dante da Maiano, il titolo di ‘amico’ nella corrispondenza di Dante che è risalente al periodo più o meno prossimo alla *Vita nova*, è riservato al misterioso Lippo, a cui, in *Se Lippo amico*, viene chiesto di vestire una pulzella nuda, cioè, di comporre la musica per un secondo componimento.

Terminati i riscontri relativi alle tenzioni, potrebbe essere interessante indagare i testi di corrispondenza che dei rapporti amicali trattano pur non contenendo lemmi afferenti in modo esplicito a quel campo semantico; oppu-

<sup>51</sup> Grimaldi, “Commento alle *Rime*,” 601.

<sup>52</sup> Grimaldi, 627.

re ci si potrebbe soffermare sulle canzoni morali in cui Dante riflette sull’argomento. Tuttavia, non solo si tratta di componimenti celebri, con un’ampia bibliografia,<sup>53</sup> ma questa strada rischierebbe di sviare non poco lo scopo del contributo; basterà aver sottolineato come talvolta il lessico amicale può rispondere a semplici regole di cortesia. È preferibile, infine, dedicare il prossimo e ultimo paragrafo alla presenza dell’amicizia e delle sue parole nella *Vita nova* per poi, tenendo comunque a mente il quadro contestuale complessivo, cercare di ragionare sulle tante e già menzionate ricadute poetiche-storografiche del tema.

#### 4. *Amicizia: amico e amistà nella Vita nova*

La *Vita nova* è un’opera dove concetti e termini afferenti al campo semantico dell’amicizia hanno più occorrenze rispetto alla *Commedia*; e, vista la differente estensione tra le due opere direi che è un dato da non sottovalutare.<sup>54</sup> Inoltre, il gruppo semantico afferente al campo dell’amicizia nel prosimetro svolge una funzione narrativa, corrobora un manifesto e poetico e ideologico.

Certo, come è intuibile, l’opera con più riflessioni e presenze del tema sarebbe un’altra ancora, il *Convivio*: ma esso, come detto, parco di brani narrativi, è, dopotutto, un trattato dedicato alla filosofia e alla comunità. Dunque, che il motivo occupi un posto di rilievo non stupisce: e non è un caso che Emilio Pasquini si spinse, riflettendo sui tanti riscontri del concetto, a definirlo alla pari di “un trattatello ‘de amicitia’”.<sup>55</sup>

Invece, un uso pieno e significativo del termine “amico” nella *Commedia*, volto cioè a sottolineare un rapporto di affinità o elezione, si registra, così mi sembra, solo in due casi: nella già ricordata definizione di Dante come “amico mio” da parte di Beatrice (*Inf.*, II 61); nelle parole che Virgilio rivolge a Stazio, quando quest’ultimo, interrogando l’altro sui suoi peccati, chiede all’interlocutore di considerare la propria curiosità non dissimile da quella di

<sup>53</sup> Su cui cfr., almeno, Armour, “Friends and Patrons,” 104-26. Un caso interessante potrebbe essere rappresentato dalla tenzone con l’amico Forese Donati, su cui scrive lo studioso (Armour, 107): “the celebrated *tenzone* or exchange of poems between them [...] could be seen as a direct expression of their friendship: either as justifiable vituperation, and hence evidence of serious moral concern; or, more probably, as a flyting competition between two friends experimenting in the comic style”.

<sup>54</sup> Come ricorda Ciabattoni, “Dante’s Rhetoric,” 111, “the *Convivio* has eighty occurrences of the terms *amico/amica* and *amistà/amistade/amicitia*, while the *Vita nuova* has twenty-four; just eighteen appear in the entire *Commedia* and these only in adjectival form”. Secondo lo studioso, “the disappearance of the noun *amicitia/amistade/amistà* suggests a decreased interest in the theoretical treatment of the subject and a higher emphasis on the rhetorical embodiment of friends”.

<sup>55</sup> Pasquini, “Amico,” 313. Sul rapporto amicizia-filosofia nel *Convivio* si veda anche il più recente contributo di Zambiasi, “L’analogia,” 265-72, a cui si rimanda per la bibliografia.

un “amico” (termine che compare due volte in tre versi: *Purg.*, XXII 19-21, a sottolineare, dunque, l’importanza del tema nel passo).<sup>56</sup>

Due poeti, uno dei quali modello per l’altro; in un certo senso, il rapporto raffigurato da Dante a proposito dei suoi compagni di viaggio nel regno purgatorio risponde benissimo alle tensioni presenti nella *Vita nova*, dove a Cavalcanti è affidato un ruolo paradigmatico e di confronto per il personaggio maschile protagonista del prosimetro.

L’amicizia nel *libello* rimanda – dicevo – a una questione di poetica; e ciò si verifica anche quando non è possibile stabilire l’identità di tutti gli ‘amici’ coinvolti nella storia.<sup>57</sup> In un certo senso, ogni attante della *Vita nova* stimola Dante: si pensi all’“amica persona”, poi definito “amico”, involontariamente responsabile, con Dante autorappresentatosi a sua volta quale “amico a l’estremità de la vita”, dell’episodio del gabbo (XIV 1-3). Dopotutto, senza quella vicenda non esisterebbe lo stile della loda.<sup>58</sup> Si può pensare ancora a coloro che sono raccolti dietro la formula plurale “amici” (lemma che si riscontra quattro volte),<sup>59</sup> tra le altre occorrenze del lemma al plurale svetta quella con cui si allude a Cavalcanti, “primo de li [...] amici” (III 1); e, infine, importantissimo è il ruolo svolto dall’“amico” da collocare per affetto “immediatamente dopo lo primo”, cioè quel parente della gentilissima, forse Manetto Portinari, che a Dante si rivolge col fine di chiedergli di comporre un *planctus* per la sorella defunta (XXXII 1). Senza tale richiesta non sarebbe stata composta *Venite a ’ntender*. Non credo che sia stato notato, ma l’istanza del misterioso personaggio a Dante onora, in tutto e per tutto, lo schema tipico di un *topos* classico, quello della ‘modestia affettata’: l’esperienza auto-consolativa e soprattutto la geremiade dell’io (XXXII 3: “nel quale mi lamentassi alquanto, e di darlo a questo mio amico, acciò che paresse che per lui l’avessi fatto”), atto che forse nel pieno rispetto delle leggi sociali e cortesi avrebbe dovuto essere precluso a Dante in quanto egli non fu né parente, né amico ‘pubblico’ della donna, viene invece autorizzato solo dall’intervento esterno del parente, dunque dell’amico di ‘secondo grado’.<sup>60</sup>

<sup>56</sup> E direi che non è poco visto che si tratta di uno scambio di titoli che riguardano i rapporti tra chi viene salvato, moralmente o teologicamente (Stazio e Dante), e chi quella salvezza in parte aveva contribuito a portare a termine o ne era stato e ne era guida (Virgilio e Beatrice). Ringrazio l’amico Nicolò Maldina, lettore d’eccezione di queste pagine, per la preziosa osservazione.

<sup>57</sup> Si vedano i parr. XX 1 e 2 con l’amico che gli chiede di parlare di Amore (e per cui Dante compone *Amore e l’cor gentil sono una cosa*); o si veda il par. XXIII 7, con la cara persona che gli preannuncia la morte di Beatrice.

<sup>58</sup> Gorni, *Dante prima della Commedia*, 21, ipotizza che l’amico della festa sia l’autore della canzone *Ben aggia l’amoroso e dolce core*, scritta in risposta a *Donne ch’avete intelletto d’amore*. Lo studioso reputava, con più di qualche dubbio, che essa fosse stata scritta da Lippo Pasci; oggi è comunemente attribuita al rimatore noto come Amico di Dante (cfr. Maffia Scariati, “Non ha Fiorenza,” 5-61).

<sup>59</sup> Riporto le occorrenze in nota: si inizia con IV 1 e con “i molti amici” a cui “pesava” la vista di Dante-innamorato; si continua con l’impersonale e ipotetico “stati amici” di chi se ne va, relativi alla morte del padre di Beatrice (XXII 2) e con la formula ugualmente immateriale “amici lontani”, quelli dei pellegrini che si recano a Roma per vedere la Veronica e passano per Firenze (XL 2).

<sup>60</sup> Sul *topos*, cfr. Curtius, *Letteratura europea*, 97-100, che ricorda Cicerone, Virgilio e altri.

Sono poi tre i luoghi in cui Dante riflette in merito al concetto di amicizia: uno è relativo alla morte del padre di Beatrice (XXII 2), connesso al futuro decesso dell’amata (brano, come mostra con buone ragioni Pirovano nel suo commento, fortemente influenzato da Cicerone);<sup>61</sup> il secondo riguarda sempre l’episodio relativo al parente prossimo di Beatrice che richiede il componimento luttuoso; il terzo è relativo, invece, a Cavalcanti. Nel secondo e nel terzo momento la riflessione teoretica è incentrata sul concetto dei ‘gradi’ dell’amicizia.

La presenza di questo tema nell’episodio della consolazione pro-familiari di Beatrice ha destato un interesse particolare negli esegeti: Moleta legge l’incarico come il possibile segno della fama di Dante quale poeta;<sup>62</sup> Pirovano si concentra sull’intricato processo di dissimulazione e accorgimento da parte dell’io,<sup>63</sup> attento a non farsi riconoscere quale ‘fedele’ di Beatrice, e direi che si tratta di un aspetto molto importante; Gorni rammenta che la formula che identifica il personaggio come migliore amico “immediatamente dopo lo primo” è tecnica. In particolar modo, lo studioso rimanda ad Aelredo e al suo *De spirituali amicitia*, a cui aggiunge, più opportunamente mi pare, Brunetto Latini e il *Favolello*. Forse, sarebbe bastato Aristotele con l’*Ethica Nicomachea* (VIII, 3-4, 1156b-1157a) oppure si poteva guardare a Cicerone e, ancora, a Seneca, autori dove il concetto dei gradi amicali ricorre spesso.

Ora, se si volesse provare a inquadrare, per quanto il passo sia brevissimo, il parente di Beatrice in uno di tali gradi, questi potrebbe rientrare benissimo nell’amicizia derivata da un bene comune condiviso (Beatrice stessa), ma non nella piena concordia di intenti, poiché dopotutto se Dante compone una poesia, l’amico non è invece in grado di farlo e anzi cerca di occultare tale desiderio (“e simulava sue parole, acciò che paresse che dicesse d’un’altra, la quale morta era cortamente”).<sup>64</sup>

Aristotele mi pare possa essere, almeno in parte, riconosciuto quale modello funzionale anche per il primo amico del *libello*, per Guido e per la sua risposta ad *A ciascun’alma presa*. Dante, sappiamo, definisce *Vedesti, al mio parere* come inizio del sentimento tra i due (“fue quasi lo principio de l’amistà”). Vi sono due aspetti da notare in merito al passo e alla natura dell’amicizia nella *Vita nova*. Ancora una volta, verrebbe da dire che la lezione aristotelica-ciceroniana sembra rappresentare il *milieu* più efficace per inquadrare il sentimento: amicizia significa affrontare le cose divine e umane con “benevolentia et caritate consensio”.<sup>65</sup> Dunque, se l’amicizia è la concordia tra animi, tra personalità, essa è anche alla base del rapporto tra chi condivide le stesse

<sup>61</sup> Pirovano, “Commento alla *Vita nuova*,” 179. Riscontro funzionale, mi pare, anche per il problema dell’autoconsolazione, argomento vissuto da Dante e altresì proposto dal personaggio di Lelio nell’opera ciceroniana.

<sup>62</sup> Moleta, “Oggi fa l’anno,” 93-4.

<sup>63</sup> Pirovano, “Commento alla *Vita nuova*,” 244-5.

<sup>64</sup> Vorrei aggiungere una provocazione in nota: si è certi che l’autore-personaggio abbia effettivamente compreso l’intenzione dell’amico?

<sup>65</sup> *De am.*, I VI 20. Cicerone sta citando da Aristotele, *Eth. Nic.*, VIII 1155a 36; 1156a 7.

passioni, come possono fare due poeti, siano essi Virgilio e Stazio e, nel quadro ideale, fittizio e quotidiano del prosimetro, Dante e Guido per l'appunto. Per Aristotele e per Cicerone, l'amicizia è sita nella virtù, e tale specifica è affrontata da Dante stesso nel *Convivio* (III 11, 13). Ma di quale virtù? Quella derivata da "consuetudo vitae" e dalla comunicazione ("sermonis"),<sup>66</sup> che fa del vero amico una figura di noi stessi:<sup>67</sup> è l'anima unita e sola, immagine che<sup>68</sup> sarà ripresa da Orazio, da Agostino e dallo stesso Alighieri.<sup>69</sup> Resto sul trattato ciceroniano: mi interessa sottolineare come l'insistenza sulla Sapienza, sul valore della parola, sulla critica diretta ai "doctos" (*De am.*, I 6, 21) che altro non fanno che cianciare su qualunque cosa e a vuoto,<sup>70</sup> potrebbe aver dato vita a una formulazione complessa della figura del 'primo amico', ruolo poetico ritagliato *ad hoc* per Guido nella *Vita nova*. Infatti, quando Dante nel capitolo XXV sente la necessità di spiegare la sua scelta di raffigurare Amore come se fosse una persona animata, dopo aver fatto menzione delle autorità classiche, conclude la sua trattazione inserendo una critica che, a livello narrativo, si risolve in un quadretto intimo e idilliaco. Riporto il brano (XXV 10):

E acciò che non ne pigli alcuna baldanza persona grossa, dico che né li poete parlavano così senza ragione, né quelli che rimano deono parlare così non avendo alcuno ragionamento in loro di quello che dicono; però che grande vergogna sarebbe a colui che rimasse cose sotto vesta di figura o di colore rettorico, e poscia, domandato, non sapesse denudare le sue parole da cotale vesta, in guisa che avessero verace intendimento. E questo mio primo amico e io ne sapemo bene di quelli che così rimano stoltamente.

Diversi studiosi si sono interrogati in merito all'identità di coloro che "rimano stoltamente". Le ipotesi sono diverse: si può pensare ad alcuni avversari poetici, come, per esempio, Guido Orlandi, oppure a un sodale meno dotato – Lapo Gianni? – o, ancora, al campione dello stile vetusto, Guittone d'Arezzo.<sup>71</sup> Tralasciando il problema dell'identificazione, a me pare che in questo paragrafo Dante voglia sottolineare la profondità di rapporto e di comunione di intenti tra lui e Cavalcanti. Entrambi, infatti, sono avversari di chi rima "stoltamente". Entrambi, implicitamente, hanno intrapreso una ricerca poetica piena e condivisa, entrambi ridono dei *dotti*. La meccanica di somiglianza e di comunione di intenti mi sembra sia messa in moto già quando Dante si propone di descrivere l'inizio della conoscenza tra i due: infatti, tra le righe, quando deve presentare la risposta di Guido ad *A ciascun'alma* ci tiene a specificare che l'occasione non coincide con il vero e proprio principio del rapporto di amicizia, ma che quella risposta altro non segna se non "quasi l'inizio".

<sup>66</sup> *De am.*, I VI 21.

<sup>67</sup> *De am.*, I VII 23 e XXI 80 ("verus amicus numquam reperietur: est enim is qui est tamquam alter idem").

<sup>68</sup> *Eth. Nic.*, IV 1168b 7.

<sup>69</sup> Orazio, *Od.*, I 3, 8; Agostino, *Conf.*, IV 6, 11. Si veda *Conv.*, I 12, 6: "la prossimitade è seme d'amistà".

<sup>70</sup> *De am.*, I VI 21.

<sup>71</sup> Per le varie identificazioni si veda il commento di Pirovano *ad locum*.

L’amicizia si era sviluppata prima o dopo quella risposta? La specifica è importante poiché se Dante voleva rimandare a un tempo precedente, quell’indicazione sul piano narrativo fa ‘avanzare’ di grado l’impalpabile legame tra due: dopotutto, Aristotele e Cicerone specificano che la vera e più profonda amicizia dovrebbe nascere sempre dopo la conoscenza e non prima di essa.<sup>72</sup> La puntualizzazione potrebbe basarsi su un riscontro materiale, relativo alla scelta di Dante di riportare l’incipit del sonetto di Cavalcanti nel prosimetro, l’unico che compare tra le tre risposte trasmesseci. Non solo, come ricorda Gorni, si tratta addirittura de “l’unica citazione di un testo volgare non dantesco in tutta la *Vita nova*”;<sup>73</sup> ma c’è una specifica: Dante, cita il primo verso *Vedeste, al mio parere* con la congiunzione singolare, *Vedesti*, e non plurale, la forma attestata, invece, da tutta la tradizione del componimento, eccezion fatta per quella parte che dal prosimetro è rappresentata o deriva.<sup>74</sup> Si tratta di una svista? Oppure, è possibile che Dante abbia voluto rafforzare il portato dell’amicizia: quel ‘tu’ compare in un contesto preciso, quello in cui nasce l’amicizia tra i due.<sup>75</sup> Si può – mi chiedo – pensare a una variante da ‘lettore’? un lettore speciale, certo, che coincide con l’autore del prosimetro, con Dante stesso. Se così fosse il livello di *fiction* ne uscirebbe davvero molto rafforzato: in un certo senso, l’autore potrebbe aver voluto attestare che Cavalcanti gli si era rivolto in qualità di conoscente; dunque, rispetto alla storia narrata, il magnetismo del sentimento amicale era già in potenza, già vivo.

Le altre menzioni di Guido, sempre appellato come “primo amico” o “primo mio amico” (XXIV 3 e 6, XXV 10, XXX 3, XXXII 1), si riscontrano in momenti profondamente letterari ed elegiaci. Gli epiteti possono essere intesi quali titoli che rimandano sia alla sfera della frequentazione quotidiana sia all’identità condivisa tra i due. Giovanna che anticipa Beatrice, Dante che invia al suo collega *Io mi senti’ svegliar*, pensando che ancora fosse innamorato dell’amica della sua donna; ancora, Dante che gli dedica il *libello* perché entrambi condividono la scelta di comporre in volgare, e, poi, Dante e Guido che, come detto, ridono degli stolti incapaci di spiegare i colori retorici e le allegorie. A proposito di tutte queste menzioni, l’amico Nicolò Maldina mi ricorda come esse siano sempre accompagnate da una volontà polemica: Dante non sottolinea la parità tra intelletti, ma è – direi quasi sempre – impegnato in un’operazione di superamento, con Beatrice che è qualcosa di più di Giovanna, con Guido che è il primo a rispondere ma quel primato non gli permette comunque di comprendere fino in fondo la novità di *A ciascun’alma*. Sarebbe lecito chiedersi queste menzioni quale ricaduta hanno non solo sulla produzione dantesca ma anche su quella

<sup>72</sup> *Eth. Nic.*, VIII, 3-4, 1156b-1157a; Cicerone, *De am.*, I 22, 85: “Quocirca (dicendum est enim saepius) cum iudicaris diligere oportet, nun cum dilexeris iudicare”.

<sup>73</sup> Gorni, “Commento alla *Vita nova*,” 823.

<sup>74</sup> Pirovano, “Commento alla *Vita nuova*,” 94: “colpisce la desinenza verbale iniziale – *i*, visto che nel suo componimento Cavalcanti si rivolge a Dante con il *voi*, ma essa è unanimemente attestata in tutti i codici della *Vita nuova*”.

<sup>75</sup> Come non manca di sottolineare Pirovano, 94.

del *primo amico*. Tuttavia, mentre non è mia intenzione entrare in un dibattito complesso e in parte inafferrabile,<sup>76</sup> coltivo invece il proposito di mostrare come la meccanica retorica di Dante, anche se c'è contrasto, miri a validare un rapporto sulla cui consistenza storica abbiamo comunque molto poco. E ciò avviene nel segno dell'amicizia, sia essa pari e piena o umana e imperfetta.

Come che sia, in altre parole, ciò che mi importa è sottolineare come qualsiasi lettore della *Vita nova* sia quasi automaticamente portato a riversare questa e altre costruzioni letterarie nella vita di Dante, a considerarle un portato biografico, testimoniale. Non so quanto ciò sia lecito o corretto: nell'apertura di questo lavoro, ho scritto che il rischio di interpretazioni volte a inquadrare un possibile dato tematico in un quadro più ampio, sia esso la vita o meno, è alto, ma è chiaro che il primo responsabile di tale meccanica altri non è se non Dante stesso. Si tratta di un aspetto che non si può e non si deve certo sottovalutare. Un finissimo lettore della *Commedia*, Jorge Luis Borges, notò come “conosciamo” Dante “più intimamente dei suoi contemporanei”, che lo conosciamo “come lo conobbe Virgilio [...]. Indubbiamente, più di quanto lo poté conoscere Beatrice Portinari; indubbiamente più di ogni altro” perché nel corso della narrazione della sua opera “egli si pone e resta al centro dell'azione. Ogni cosa è vista attraverso di lui, non solo, ma egli ne è anche parte”.<sup>77</sup> Si tratta, insomma, di un portato ineludibile, che non funziona solo per la *Commedia* ma anche per la *Vita nova* e che forse dovrebbe essere valorizzato più su un piano poetico, retorico che non storico. E non è un caso che un lettore di Dante, forse il suo lettore più fine di sempre, Francesco Petrarca, in uno dei pochi luoghi in cui parla del predecessore – non nominandolo, come del resto Dante non nomina mai davvero Guido Cavalcanti nella *Vita nova* – soffermandosi sul suo rapporto, tanto oscuro, con il grande concittadino, ricorda che il nodo che lo stringe all'innominabile è pur sempre una questione d'amore: poiché se Dante fosse stato ancora vivo al tempo della scrittura della *Fam.*, XXI 15, Franciscus conclude che solo lui sarebbe stato il suo solo e unico vero amico (mi riferisco al par. 15: “si ad hanc etatem pervenire illi datum esset, paucos habiturum quibus esset amicior”). E si noti che tale meccanica prende corpo quasi svilendo il destinatario della lettera, Boccaccio, che si vantava, e a ragione, di essere legato a Dante in più e vari modi del suo altro maestro.

Certo, anche qui ci saranno stati di mezzo Aristotele e Cicerone (e non solo), ma siamo anche, come nella *Vita nova*, davanti a un poeta che parla di un poeta. E se dovessimo andare a cercare tra le opere di Dante conosciute da Petrarca in cui più che di amicizia si parla di “amici”, ebbene la *Vita nova* è senz'altro il testo in cui tale semantica è tanto forte e centrale da creare un'illusione che giunge, bella e indisturbata, fino a noi. Un'illusione che evidentemente ha fatto colpo anche sul primo umanista della storia.

<sup>76</sup> Resta aperto il problema, come per la tenzone tra Cino da Pistoia e Gherarduccio da Bologna, delle coordinate storiche. Com'erano i rapporti con Cavalcanti al tempo della scrittura della *Vita nova*? E dopo? Allo stato attuale delle ricerche è impossibile saperlo (e forse mai lo sarà).

<sup>77</sup> Borges, “La divina commedia,” 17.

## Opere citate

- Alfie, Fabian. *Comedy and Culture: Cecco Angiolieri's Poetry and Late Medieval Society*. Leeds: Northern University Press, 2001.
- Antonelli, Roberto. "Vecchie storie rinarrate: la *Vita nuova* oggi." In *Studj romanzi* 14 (2018): 13-25.
- Ardizzone, Maria Luisa. *Guido Cavalcanti: The Other Middle Ages*. Toronto: Toronto University Press, 2002.
- Armour, Peter. "De amicitia. Poet-Friends in Dante's Florence." In *Italian Culture. Interactions, Transpositions, Translations*, ed. by Cormac Ó Cuilleaináin, Corinna Salvadori Lonergan, and John Scattergood, 29-44. Dublin: Four Courts, 2006.
- Armour, Peter. "Friends and Patrons." In *Dante in Oxford: The Paget Toynbee Lectures*, ed. by Tristan Kay, Martin L. McLaughlin, and Michelangelo Zaccarello, 102-30. London: Legenda, 2011.
- Barbero, Alessandro. *Dante*. Roma-Bari: Laterza, 2020.
- Barolini, Teodolinda. *Dante's Poets: Textuality and Truth in the Comedy*. Princeton: Princeton University Press, 1985.
- Barolini, Teodolinda. "Amicus eius: Dante and the Semantics of Friendship." In *Dante Studies* 133 (2015): 46-69.
- Borges, Jorge Luis. "La divina commedia." In Borges, Jorge Luis. *Sette notti* (1980), 9-30. Milano: Feltrinelli, 1983.
- Carrai, Stefano. *Il primo libro di Dante. Un'idea della 'Vita Nova'*. Pisa: Edizioni della Normale, 2020.
- Casadei, Alberto. "Dalla *Vita nova* al *Convivio*." In *Dante* 12 (2015): 29-40.
- Casadei, Alberto. "La "mirabile visione" nel finale della *Vita nova*." In *Italianistica* 44, n° 2 (2015): 15-20.
- Casadei, Alberto. "Puntualizzare le puntualizzazioni: ancora sui rapporti *Vita nova-Convivio*." In *L'Alighieri* 54 (2019): 117-20.
- Casadei, Alberto. "Tempo del racconto e tempo storico nella *Vita nova*." In *Studi e problemi di critica testuale* 103, no 2 (2021): 133-43.
- Casella, Mario. "L'amico mio e non della ventura'." In *Studi Danteschi* 27 (1943): 117-34.
- Chiamenti, Massimiliano. "Dante sodomita?" In *L'Alighieri* 34, no 2 (2009): 133-48.
- Ciabattani, Francesco. "Dante's Rhetoric of Friendship." in *Friendship and Sociability in Pre-modern Europe: Contexts, Concepts and Expressions*, ed. by Amyrose McCue Gill, Sarah Rolfe Prodan, and Konrad Eisenbichler, 97-124. Toronto: The Centre for Reformation & Renaissance Studies at Victoria University in the University of Toronto, 2014.
- Classen, Albrecht, Sandidge, Marilyn. "Introduction." In *Friendship in the Middle Ages and Early Modern Age: Explorations of a Fundamental Ethical Discourse*, 1-183. Berlin and New York: Walter Gruyter, 2010.
- Coggeshall, Elizabeth. *On Amistà: Negotiating Friendship in Dante's Italy*. Toronto: Toronto University Press, 2023.
- Contini, Gianfranco. *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*. Torino: Einaudi, 1970.
- Curtius, Ernst Robert. *Letteratura europea e Medio Evo latino* (1948), a cura di Roberto Antonelli. Firenze: La Nuova Italia, 1995.
- De Robertis, Domenico. *Il libro della 'Vita nuova'*. Firenze: Sansoni, 1961.
- Fenzi, Enrico. "Ancora sull'Epistola a Moroello e sulla 'montanina' di Dante (*Rime*, 15)." In *Tenzone* 4 (2003): 43-84.
- Gasparini, Patrizia. "L'amitié comme fondement de la concordia civium." In *Arzana* 13 (2010): 55-108.
- Ghetti, Noemi, *L'ombra di Cavalcanti e Dante*. Roma: L'asino d'oro, 2010.
- Giunta, Claudio. *Versi a un destinatario. Saggio sulla poesia italiana del Medioevo*. Bologna: il Mulino, 2002.
- Giunta, Claudio. "Contini e i classici: Dante." In *Gianfranco Contini 1912-2012. Attualità di un protagonista del Novecento*, a cura di Lino Leonardi, 81-99. Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2016.
- Giunta, Claudio. "Sullo Stilnovo." In *Chroniques italiennes web* 31/1 (2016): 1-15. [http://chroniquesitaliennes.univ-paris3.fr/PDF/Web31/01-C.-Giunta-Sullo\\_stilnovo.pdf](http://chroniquesitaliennes.univ-paris3.fr/PDF/Web31/01-C.-Giunta-Sullo_stilnovo.pdf)
- Gorni, Guglielmo. *Dante prima della Commedia*. Fiesole (Fi): Cadmo, 2001.
- Gorni, Guglielmo. "Commento alla *Vita nova*." In *Dante Alighieri, Opere*, vol. I, dir. da Marco Santagata. Milano: Mondadori, 2011.

- Graziosi, Elisabetta. "Dante a Cino: sul cuore di un giurista." In *Lecture classensi* 26 (1997): 55-91.
- Grimaldi, Marco. "Commento alle Rime." In Dante Alighieri, *Vita nuova-Rime*, 2 voll., a cura di Donato Pirovano, e Marco Grimaldi. Roma: Salerno editrice, 2015-9.
- Guido Cavalcanti tra i suoi lettori, a cura di Maria Luisa Ardizzone. Fiesole (FI): Cadmo, 2003.
- Hainsworth, Peter. "Cavalcanti in the Vita Nuova." In *The Modern Language Review* 83/3 (1988): 586-90.
- Harrison, Robert Pogue. *The Body of Beatrice*. Baltimore and London: John Hopkins University Press, 1988.
- Lewis, R.W.B. *Dante: a Life*. New York: Penguin, 2009.
- Livraghi, Leyla M.G. "Dante (e Cino) 1302-1306." In *Tenzone* 13 (2012): 55-98.
- Maffia Scarati, Irene. "Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi...': su un'intricata questione attributiva." In *Studi e problemi di critica testuale* 64/1 (2002). 5-61.
- Malato, Enrico. *Dante e Guido Cavalcanti: il dissidio per la Vita nuova e il "Disdegno" di Guido*. Roma: Salerno 1997.
- Maldina, Nicolò. "Dante e le regole del lutto. Postilla a margine di *Convivio* II xii 7." In *Quaderni di Gargnano* 5 (2022): 179-91 (numero monografico *Dante e il prosimetro. Dalla 'Vita nova' al 'Convivio'*, a cura di Paolo Borsa, e Anna Maria Cabrini).
- Maldina, Nicolò. "A Classicizing Friar in Dante's Florence. Servasanto da Faenza, Dante, and the Ethics of Friendship." In *Ethics, politics and justice in Dante*, ed. by Giulia Gaimari, and Catherine Keen, 30-45. London: UCL Press, 2019.
- Marrani, Giuseppe. "Scompaginare il canone. Una proposta per il commento a Cino da Pistoia." In *La pratica del commento. III. Il canone: esclusioni e inclusioni*, a cura di Daniela Brogi, Tiziana de Rogatis e Giuseppe Marrani, 9-28. Lucca: Pacini, 2021.
- Mazzotta, Giuseppe Francesco. "The Language of Poetry in the Vita Nuova." In *Rivista di Studi Italiani* 1 (1983): 1-16.
- Modesto, Filippa. *Il concetto di amicizia in Dante. La trasformazione di un concetto classico*. Roma: Aracne, 2019.
- Moleta, Vincent. "'Oggi fa l'anno che nel ciel salisti': una rilettura della Vita Nuova XXVII-XXXIV." In *Giornale storico della letteratura italiana* 161 (1984): 78-104.
- Nardi, Bruno. "L'amore e i medici medievali." In Nardi, Bruno, *Saggi e note di critica dantesca*, 238-67. Milano-Napoli: Ricciardi, 1966.
- Pasquini, Emilio. "Amico." In *Enciclopedia Dantesca* (1970), 312-319. Milano: Mondadori, 2005.
- Pasquini, Emilio. "La Vita nova di Dante: autobiografia come 'memoria selettiva'." In *In quella parte del libro della mia memoria. Verità e finzioni dell'io' autobiografico*, a cura di Francesco Bruni, 57-67. Venezia: Marsilio 2003.
- Pegoretti, Anna. "Filosofanti." In *Le Tre Corone* 2 (2015): 11-70.
- Pirovano, Donato. "Commento alla Vita nuova." In Dante Alighieri, *Vita nuova-Rime*, 2 voll., a cura di Donato Pirovano e Marco Grimaldi. Roma: Salerno editrice, 2015-9.
- Pirovano, Donato. *Il dolce stil novo*. Roma: Salerno editrice, 2014.
- Rea, Roberta. "La Vita nuova e le Rime. Unus philosophus alter poeta. Un'ipotesi per Cavalcanti e Dante." In *Dante fra il settecentocinquantesimo della nascita (2015) e il settecentenario della morte (2021). I*. Atti delle celebrazioni in Senato, del Forum e del Convegno internazionale di Roma, maggio-ottobre 2015, a cura di Enrico Malato, e Andrea Mazzucchi, 351-82. Roma: Salerno editrice, 2016.
- Rossi, Luca Carlo. "Una ricomposta tenzone (autentica?) fra Cino da Pistoia e Bosone da Gubbio." In *Italia medioevale e umanistica* 31 (1988): 45-79.
- Ruggiero, Federico. "A proposito di Cino detratore di Dante." In *Per Leggere* 41, n° 2 (2021): 108-33.
- Santagata, Marco. *L'io e il mondo. Un'interpretazione di Dante*. Bologna: il Mulino, 2018.
- Shaw, Prue. *Reading Dante: From Here to Eternity*. New York: Norton & Co, 2015.
- Steinberg, Justin. "Dante's First Dream between Reception and Allegory: The Response to Dante da Maiano in the Vita nova." In *Dante the Lyric and Ethical Poet. Dante Lirico e Etico*, ed. by Zygmunt G. Barański, and Martin L. McLaughlin, 92-118. London: Routledge, 2008.
- Tanturli, Giuliano. "Guido Cavalcanti contro Dante." In *Le tradizioni del testo. Studi di letteratura italiana offerti a Domenico de Robertis*, a cura di Franco Gavazzeni, e Guglielmo Gorni, 3-13. Milano-Napoli: Ricciardi 1993.
- Tavoni, Mirko. "Commento al *De vulgari eloquentia*." In Dante Alighieri, *Opere. I*, dir. da Marco Santagata. Milano: Mondadori, 2011.

Zambiasi, Roberto. "L'analoga dantesca tra 'filosofia' e 'amicizia' in *Convivio*, III, xi." In *Doctor Virtualis* 18 (2023), 257-76. <https://doi.org/10.54103/2035-7362/19490>

Paolo Rigo  
Università degli Studi Roma Tre  
[paolo.rigo@uniroma3.it](mailto:paolo.rigo@uniroma3.it)  
<https://orcid.org/0000-0001-5592-4401>

